



# Missione, la storia si rinnova

«In questa intervista monsignor Giampietro Dal Toso, arcivescovo titolare di Foraziana, Segretario aggiunto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e Presidente delle POM, affronta i temi più attuali della missione della Chiesa universale nei confronti di tutti gli uomini a cui portare l'annuncio della buona novella.»

di **MIELA FAGIOLO  
D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

Quello che noi intendiamo comunemente col termine missione ha oggi diversi volti. E il carisma delle Pontificie Opere Missionarie POM va oggi riletto alla luce delle trasformazioni storiche, sociali e geopolitiche che hanno cambiato il volto del mondo. Ma non il respiro della Chiesa universale, chiamata all'evangelizzazione a 360 gradi. Ce ne parla monsignor Giampietro Dal Toso, arcivescovo titolare di Foraziana, recentemente nominato Segretario aggiunto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e presidente delle POM. Lo incontriamo nella sede della Congregazione in piazza di Spagna per una intervista che ci ha rilasciato per i lettori di *Popoli e Missione*.

**Monsignor Dal Toso, come possiamo orientarci guardando oggi alla bussola della missione?**

«Oggi la missione ha una pluralità di aspetti. Ha quello classico della *missio ad gentes* che permane in tutta la sua validità, perché ci sono almeno cinque miliardi di persone che ancora non conoscono il Vangelo. Ci sono poi nuove situazioni che richiedono una presenza missionaria, come ad esempio sulla frontiera delle migrazioni. C'è la missione per le generazioni più giovani, per alcune delle quali Gesù è una persona quasi sconosciuta. Comunque l'azione della Chiesa in ogni dove è per sua natura missionaria, o forse più propriamente, evangelizzatrice. C'è quindi una pluralità di significati del termine missione che indica innanzitutto che siamo chiamati a svolgerla con discernimento perché ogni situazione ha bisogno di essere valutata, e infine che dobbiamo attrezzarci ai diversi tipi di missione».

**Alla fine è sempre vero il fatto che crediamo di sapere cos'è la missione ma i tempi ci impongono letture diverse >>**



**e nuove. Portare il Vangelo a chi non conosce Gesù Cristo: come farsi capire? È anche un problema di linguaggi?**

«Siamo tutti missionari in virtù del battesimo, questa è una consapevolezza che ci unisce. Quando un cristiano si scopre missionario, inventa la sua forma per comunicare quello che ha dentro. Mi piace molto vedere quante forme di evangelizzazione si sono sviluppate in questi ultimi 10 anni attraverso i media, internet soprattutto. Questo vuol dire che quando c'è una sensibilità missionaria poi le forme per comunicarla si trovano. Sono molto grato a papa Francesco perché con l'*Evangelii Gaudium* ci ha riportato all'essenza di una Chiesa missionaria, in uscita, che in qualche modo non si accontenta di se stessa. In quest'ottica missionaria, papa Francesco si iscrive in una lunga tradizione: basti pensare al decreto conciliare *Ad gentes*, a Paolo VI con l'*Evangelii Nuntiandi*, alla *Redemptoris Missio* di san Giovanni Paolo II, alla attenzione missionaria di Benedetto XVI che ha fatto importanti discorsi sul tema nei suoi viaggi in Africa».

**Quali sono le ragioni alla radice del calo di attenzione missionaria?**

«Penso ci siano ragioni sia *intra* ecclesiali che *extra* ecclesiali. Vorrei soffermarmi sulle prime dicendo con Giovanni Paolo II che la crisi della missione è in realtà una crisi della fede: nella misura in cui noi cristiani non abbiamo sentito l'urgenza della fede, abbiamo anche perso la voglia di comunicarla. Papa Francesco invece ci dice: "Guardate che la fede è una cosa così importante che dovete farvene messaggeri anche fuori". E non dimentichiamo mai che la fede si rafforza donandola, com'è detto nella *Redemptoris Missio*».

**Tanti religiosi, religiose, laici vivono in frontiera accanto a popoli provati da povertà, guerre, calamità, condividendo sofferenze e speranze della gente. Una scelta di vita radicale, certo non facile. Forse è anche per questo che si registra un calo delle vocazioni missionarie?**

«Il missionario è fondamentale perché dà un esempio di vita che vale più di mille parole. Anche se il modello classico del missionario sta venendo meno nelle Chiese di antica cristianità, abbiamo molte vocazioni che vengono dalle giovani Chiese che, non dimentichiamolo, si aiutano anche l'una con l'altra. È arrivato il momento di aprire gli occhi sulle nuove

forme di missione che esistono già. Per esempio anche di missioni laicali, con laici e laiche che si mettono al servizio del Vangelo ma anche coppie, famiglie che partono e tornano con figli nati in missione».

**Quindi più che di un calo di tensione missionaria dovremmo parlare di un cambiamento a cui non riusciamo ancora a dare definizione?**

«Comunque dobbiamo tener conto dei numeri: siamo passati da 24mila missionari italiani del 1990 a meno di 10mila di oggi. Si tratta di fenomeni complessi. A fronte dei numeri in discesa, ci sono nuove forme di missione che stanno emergendo di cui dobbiamo tenere conto. Guardando all'aumento delle vocazioni dal Sud del mondo, dobbiamo avere molta gratitudine per le tante generazioni di operai del Vangelo che, in epoche passate, hanno affrontato sacrifici e sforzi per fare dei miracoli che oggi sono sotto i nostri occhi. Nel periodo in cui ero Segretario del Pontificio Consiglio "Cor Unum", sono stato in Senegal, presso l'abbazia benedettina fondata dai frati francesi intorno agli anni Trenta del secolo scorso. Vicino alla chiesa ho visto le tombe dei missionari ed erano tutti giovani morti intorno ai 30 anni. Vuol dire che partivano da casa sapendo che avrebbero dato fisicamente la vita. Ci sono pagine di storia della Chiesa che non dobbiamo dimenticare. Se oggi vediamo Chiese africane, asiatiche, latinoamericane in alcuni casi, che stanno rinvigorendo, crescendo sempre di più, dobbiamo dire grazie a questi missionari e missionarie che partivano innamorati della missione una volta per la vita e non tornavano più. Il loro sacrificio ci insegna che nessuna fatica davanti a Dio è persa».

**Dove vede oggi questi uomini e donne che coraggiosamente testimoniano il Vangelo, magari nel silenzio o dove a**

**volte non possono nemmeno indossare l'abito religioso?**

«Ci sono missionari che vivono in situazioni estreme, in condizioni così delicate che non si possono nemmeno menzionare. Però ci sono, e in loro è incarnata la disponibilità a dare la vita. Certo si tratta di vocazioni speciali che non possono essere di tutti. Al di là delle situazioni specifiche, quello che ci deve dare speranza è che nonostante tutto, ci sono persone disposte a mollare tutto per essere missionari e dare una testimonianza forte di amore di Dio ai loro fratelli. Non dobbiamo pensare che la grazia di Dio non operi su di noi e per questo c'è gente che risponde».

**Guardando ai carismi dei fondatori e alle attuali emergenze storiche e geopolitiche, come è possibile attualizzare i carismi delle quattro Opere? Non**

**pensa che per l'impostazione che abbiamo dato alla missione, più che l'attenzione ai numeri valga la qualità della fede?**

«Il grande carisma delle Pontificie Opere Missionarie nasce con le figure dei fondatori. Con una intuizione semplice e moderna, Paolina Jaricot ha cominciato nel 1817 a riunirsi con altre persone per pregare per il fratello missionario in Cina. La pratica si è diffusa di casa in casa, con la stessa intenzione per tutti i missionari e con la consapevolezza che oltre alla preghiera c'era anche necessità di dare loro supporto materiale. È nata così l'Opera della Propagazione della Fede nel 1822 ma ancora oggi le POM hanno mantenuto il grande compito iniziale: da una parte stimolare la comunità cristiana alla preghiera, alla consapevolezza

dell'importanza della missione; dall'altra, come espressione di questa attenzione, convogliare il sostegno anche economico alla missione. Non si tratta di un *fundraising* fine a se stesso ma dell'espressione dell'attenzione alla missione che comprende anche l'offerta come segno concreto di qualcosa di più grande. L'intuizione della Jaricot vale molto anche oggi e le POM a questo vogliono rispondere. Spero anche che nel mio incarico mi sia possibile alimentare questa doppia finalità delle POM: le Opere non sono solo una questione dei territori di missione ma sono espressione della Chiesa universale e dunque di tutte le Chiese, perché tutte le Chiese hanno bisogno di sviluppare la consapevolezza missionaria e di contribuire, anche nel piccolo, con la loro offerta».

□



**Il Palazzo di Propaganda Fide, sede della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e delle Pontificie Opere Missionarie.**